



MOSTRA INTERNAZIONALE
D'ARTE CINEMATOGRAFICA
LA BIENNALE DI VENEZIA 2018

COPPA VOLPI PER IL MIGLIOR ATTORE (WILLEM DAFOE)



NOMINATION PER IL MIGLIOR ATTORE IN UN FILM DRAMMATICO (WILLEM DAFOE)

LUCKY  RED

presenta

VAN GOGH SULLA SOGLIA DELL'ETERNITÀ

un film di
JULIAN SCHNABEL

durata
120'

**USCITA AL CINEMA
3 GENNAIO 2019**

una distribuzione
LUCKY  RED

in associazione con



UFFICIO STAMPA LUCKY RED

Alessandra Tieri (+39 335.8480787 a.tieri@luckyred.it)
Georgette Ranucci (+39 335.5943393 g.ranucci@luckyred.it)
Federica Perri (+39 3280590564 f.perri@luckyred.it)

DIGITAL PR

Ilaria Di Milla (+39 349 3554470 ilariadimilla@gmail.com)
Deborh Macchiavelli (+39 333.5224413 macchiavellideborah@gmail.com)
www.dimillamacchiavelli.com

CAST ARTISTICO

WILLEM DAFOE	Vincent Van Gogh
RUPERT FRIEND	Theo Van Gogh
OSCAR ISAAC	Paul Gauguin
MATHIEU AMALRIC	Dottor Paul Gachet
EMMANUELLE SEIGNER	M.me Ginoux
STELLA SCHNABEL	Gabby
MADS MIKKELSEN	Sacerdote
ANNE CONSIGNY	Insegnante
AMIRA CASAR	Johanna Van Gogh
VINCENT PEREZ	Il direttore
LOLITA CHAMMAH	Ragazza sulla strada
VLADIMIR CONSIGNY	Dottor Felix Rey
DIDIER JARRE	Custode ospedale

CAST TECNICO

Regia	JULIAN SCHNABEL
Sceneggiatura	JEAN-CLAUDE CARRIÈRE, JULIAN SCHNABEL, LOUISE KUGELBERG
Direttore della fotografia	BENOIT DELHOMME
Scenografia	STEPHANE CRESSEND
Costumi	KAREN MULLER-SERREAU
Montaggio	LOUISE KUGELBERG, JULIAN SCHNABEL
Suono	JEAN-PAUL MUGEL THOMAS DESJONQUÈRES DOMINIQUE GABORIEAU
Musiche	TATIANA LISOVSKAYA
Produttori	JON KILIK, FRANÇOIS-XAVIER DECRAENE

SINOSSI

22 anni dopo *Basquiat*, Julian Schnabel, regista di *Prima che sia notte* e *Lo scafandro e la farfalla*, torna a parlarci della grande arte e lo fa portando al cinema gli ultimi, tormentati anni di Vincent Van Gogh. Il genio "maledetto" di Vincent Van Gogh raccontato attraverso gli occhi di un artista contemporaneo, con la collaborazione di Jean-Claude Carriere per la sceneggiatura.

Ad interpretare l'irrequieto pittore olandese Willem Dafoe, premiato alla Mostra d'arte Cinematografica di Venezia con la Coppa Volpi per il Miglior attore.

Dal burrascoso rapporto con Gauguin a quello viscerale con il fratello, fino al misterioso colpo di pistola che gli ha tolto la vita a soli 37 anni. Tra conflitti esterni e solitudine, un periodo frenetico e molto produttivo che ha portato alla creazione di capolavori che hanno fatto la storia dell'arte e che continuano ad incantare il mondo intero.

Un film sulla creatività e sui sacrifici del genio olandese, sull'intensità febbrile della sua arte, sulla sua visione del mondo e della realtà.

VAN GOGH – SULLA SOGLIA DELL'ETERNITÀ

Può un film raccontare — seppure con il linguaggio che gli è proprio e alterando la dimensione temporale — l'intenso turbinio di sentimenti e di carica vitale che sono all'origine dell'atto del dipingere? È stata proprio questa apparente impossibilità ad attrarre Julian Schnabel e a fargli decidere di realizzare *Van Gogh – Sulla soglia dell'eternità*, il film con il quale ha cercato di cogliere aspetti spesso trascurati in altri film sugli artisti, offrendo una visione personale degli ultimi giorni di vita di Van Gogh, un artista diverso da tutti gli altri.

Una storia che intende mostrare dall'interno come ci si senta nel momento della creazione di un'opera (quel momento magico, viscerale e violento che sfugge ad ogni definizione e cancella il tempo), la fatica fisica e la dedizione assoluta che caratterizzano la vita di un artista, in particolare quella di un pittore.

Il risultato è un'esperienza cinematografica caleidoscopica e sorprendente, che tratta tanto del ruolo dell'artista nel mondo, della sua vita e della sua impronta eterna, quanto della bellezza e della meraviglia che Van Gogh - inconsapevole del suo impatto sulle generazioni future - ci ha lasciato.

Dice Schnabel: “Il ritratto di Van Gogh che emerge dal film deriva direttamente dalle mie reazioni ai suoi quadri, non da quello che è stato scritto su di lui”.

Van Gogh è diventato per Schnabel, per Jean-Claude Carrière e Louise Kugelberg (suoi co-sceneggiatori e co-montatrice), e fondamentalmente per tutto il cast e la troupe del film, un prisma attraverso il quale riscoprire l'instancabile anelito dell'uomo ad esprimersi e a comunicare. Il film attinge a lettere, biografie, leggende delle quali tutti hanno sentito parlare, anche se in fondo si tratta di un lavoro di pura immaginazione, un'ode allo spirito artistico e a coloro che hanno convinzioni così assolute da dedicarvi tutta la loro vita.

Jean-Claude Carrière afferma: “È un film su un pittore, Van Gogh, nel quale abbiamo cercato di evitare di raccontare una biografia — sarebbe stato assurdo, è talmente nota! — e di immaginare invece scene che avrebbero potuto plausibilmente aver luogo, situazioni nelle quali Van Gogh avrebbe potuto trovarsi e cose che avrebbe potuto dire, ma che la storia non ha registrato. Si tratta di un approccio completamente nuovo”.

Il progetto per *Van Gogh – Sulla soglia dell'eternità* è nato in un museo. Julian Schnabel aveva portato il suo amico, il noto scrittore, romanziere e attore Jean-Claude Carrière, al Musée d'Orsay per vedere una mostra dal titolo “Van Gogh/Artaud: Il suicidato della società” (ispirata all'omonimo libro dello scrittore, poeta e visionario francese Antonin Artaud).

Lo stesso Carrière è una leggenda del cinema, noto per aver collaborato per 19 anni alla realizzazione dei film del maestro del cinema Luis Buñuel (compresi *Il diario di una cameriera*, *Bella di giorno* e *Il fascino discreto della borghesia*), oltre che per aver scritto le sceneggiature di *Danton*, *Il ritorno di Martin Guerre*, *L'insostenibile leggerezza dell'essere* e *Cyrano de Bergerac*. Nel 2014 Carrière ha ricevuto un Oscar onorario alla carriera per la sua attività di sceneggiatore.

Mentre i due si aggiravano tra i 40 dipinti della mostra—tra i quali *“Ritratto dell'artista”*, *“La sedia di Gauguin”*, *“Ritratto del dottor Gachet”*, *“Augustine Roulin”* e *“Un paio di scarpe”* — hanno cominciato a parlare di un film, e così l'idea ha improvvisamente preso vita in modo del tutto inatteso.

Ricorda **Carrière**: “La cosa estremamente interessante per me era l'idea di poter realizzare un film sulla pittura girato da un pittore”.

In quel pomeriggio trascorso al museo, Schnabel aveva già cominciato ad intuire il tipo di struttura del film che avrebbe voluto girare. “Quando sei davanti a singole opere, ciascuna ti dice qualcosa di diverso. Ma dopo aver visto 30 quadri, l'esperienza diventa qualcosa di più. Diventa la somma di tutte quelle sensazioni messe insieme”, descrive. “È l'effetto che volevo ottenere con il film, rendere la struttura tale che ogni evento che vediamo accadere a Vincent potesse sommarsi ai precedenti, come se chi guardasse potesse vivere tutta la sua vita in un momento”.

A partire da quella prima idea, Schnabel e Carrière hanno cominciato a pensare a come svilupparla. Racconta Carrière: “Abbiamo iniziato scrivendo insieme e leggendo molto, ma l'idea non è mai stata quella di lavorare su una biografia o di soddisfare le solite curiosità. Quello che ci interessava era che Van Gogh negli ultimi anni della sua vita fosse del tutto consapevole di aver acquisito una nuova visione del mondo, di non dipingere più come facevano gli altri pittori. Offriva alla gente un nuovo modo di guardare le cose, e questo modo di vedere le cose è quello che volevamo mostrare nel film”.

Prosegue Carrière: “Sono andato con un pittore a vedere i quadri di un altro pittore, Van Gogh, contrapposti ad alcuni disegni di Artaud... Mi sono trovato insieme a Julian e a Van Gogh. Ad un certo punto — una parte in cui c'erano diversi autoritratti — mi ha fatto fermare davanti all'autoritratto esposto al Musée d'Orsay, ma molto, molto vicino, diciamo a venti centimetri: lui era ad un lato di Van Gogh e io all'altro, e tutti e tre occupavamo al massimo mezzo metro quadrato. Stranamente ha iniziato a parlarmi di tecnica; evitando tutto il tempo di parlare dei sentimenti che il quadro poteva suscitare o di Van Gogh come uomo. Mi diceva: ‘Guarda, lì ha usato tre diversi blu. Il blu di Prussia, poi il ceruleo, poi il blu marina. Ci sono tre blu diversi, e per una buona ragione’. Ed è andato avanti a spiegarmi perché c'erano piccole linee rosse che circondavano interamente l'occhio e che non sarebbe stato possibile notare allontanandosi anche solo di poco. Mi ha fatto avvicinare ancora. Le sue osservazioni erano talmente acute e precise che, anziché dissolvere l'emozione prodotta dal dipinto, la rendevano al contrario ancora più viva. Era come se Van Gogh ci stesse ascoltando. Mi è sembrato di sentir battere il suo cuore, di sentirlo respirare in mezzo a noi, provando piacere ad ascoltare quello che un altro pittore diceva di lui. Avevo ottantadue anni e non avrei mai immaginato di poter provare ancora emozioni come quelle davanti ad un quadro. Ovviamente lo devo a Julian, perché se fossi stato solo sarei passato davanti a quei quadri senza notare niente. Non ha fatto nessuna considerazione socio-estetica o storica, e l'ho apprezzato molto. Forse dipende anche dalla mia formazione come filmmaker, per cui per me la tecnica è una forma di linguaggio: nessun movimento di camera può essere innocente. È stato lo stesso davanti a quell'autoritratto di Van Gogh. Siamo rimasti là a lungo. E credo sia stato quel

giorno—e spero che ce ne siano altri in futuro—che ho scoperto quanto si possa andare lontano attraverso la pittura.

Laurence des Cars, direttrice dei Musei d'Orsay e dell'Orangerie a Parigi, (al Museo d'Orsay è nata l'idea del film e in autunno vi si terrà una mostra di Schnabel dal titolo "Orsay Seen by Schnabel"), dice di *Van Gogh – Sulla soglia dell'eternità*: "Il film va oltre il classico biopic. È davvero il film di un pittore, la visione di un artista che ci dà modo di conoscere il processo creativo nell'arte. Credo che sia in parte un ritratto dello stesso Schnabel. Ci sono momenti rivelatori in cui la macchina da presa diventa letteralmente Van Gogh, e così è Schnabel stesso a diventare Van Gogh. Credo che Julian abbia messo molto di sé in questo film, e dice cose sulla pittura alle quali lui tiene molto".

Louise Kugelberg dice: "I quadri e i disegni di Van Gogh rivelano il punto di vista di qualcuno lontano dalla società ma immerso nella natura. Abbiamo ripercorso i suoi passi e il suo cammino, anche fisicamente faticoso, per poter vedere quello che lui ha visto. Il silenzio è importante quanto i dialoghi, i paesaggi sono importanti quanto i ritratti. Per girare questo film siamo andati nei luoghi in cui Van Gogh ha lavorato e ha vissuto negli ultimi due anni della sua vita — Arles, l'istituto psichiatrico di Saint-Remy, Auvers-Sur-Oise; il film è narrato in gran parte in prima persona e speriamo che questo dia al pubblico la possibilità di conoscere un po' la dimensione interiore di quest'uomo, anziché osservarlo a distanza".

Mentre procedevano le riprese, la Kugelberg (un'architetta di interni nota per uno stile che combina il recupero di materiali antichi con l'arte moderna) ha cominciato ad assumere un ruolo centrale in tutti i comparti relativi alla realizzazione del film. Ha così avuto inizio una collaborazione tripartita. Afferma Schnabel: "Louise è dotata di una sensibilità non comune nei confronti dell'ambiente naturale e questo ha contribuito a far emergere, sia nella sceneggiatura che in corso di produzione, il legame profondo di Van Gogh con la natura".

Prosegue la **Kugelberg**: "Mentre scrivevamo abbiamo iniziato ad andare a passeggiare all'aperto sempre più di frequente, e credo che Julian abbia così scoperto che passeggiando si vedono le cose in modo diverso. Vincent trascorrevva molto tempo nella foresta camminando e coprendo lunghe distanze— capire quell'esperienza, e quanto fosse difficile, rappresentava per noi un elemento importante da mostrare al pubblico. Se cammini senza fermarti ti immergi sempre più nel mondo che ti circonda, fino a riuscire a vedere oltre quello che ti aspettavi di vedere, e puoi arrivare perfino a scorgere quello che vedeva Van Gogh".

La Kugelberg osserva inoltre che, pensando a Van Gogh, Schnabel aveva in mente il concetto di eternità.

Dice infatti **Schnabel**: "Tutti abbiamo una malattia terminale che si chiama vita. La pittura è una pratica che in un certo senso affronta la morte, perché è connessa alla vita ma in modo diverso, riuscendo a farti accedere ad un'altra dimensione. L'arte può superare la morte. Nel film il pubblico di Vincent non è ancora nato, ma questo non gli impedisce di fare quello che sente di dover fare. Quando lo osservi in mezzo ad un campo, sorridente, mentre si butta addosso la terra,

non è un pover'uomo. È un uomo che sente di essere al posto giusto al momento giusto, in perfetta sintonia con la vita”.

Il produttore **Jon Kilik**, che collabora con Schnabel fin dal suo primo film *Basquiat*, afferma che fare un film con Julian è sempre un processo organico, fluido. “C'è una battuta nel film in cui Vincent dice di non inventare niente di quello che dipinge. Dice: ‘E' tutto già presente in natura, io devo solo liberarlo’. Ed è esattamente quello che accade quando Julian dipinge e quando gira i suoi film. Non cerca di raccontare le storie di pittori, scrittori, poeti e musicisti, quanto di lasciare che le loro storie fluiscano attraverso il suo originale punto di vista”.

“Il film è il ritratto di chiunque si sia mai messo a sedere per creare qualcosa, che si tratti di un pittore oppure no”, conclude Kilik.

Schnabel ovviamente è sia un artista che un regista.

Carrière: “Un bravo pittore come Julian, che è anche un eccellente regista, non è solo alla ricerca della realtà — che è del tutto normale — ma anche di quello che si nasconde dietro la realtà. Il suo sguardo è più acuto del nostro. Nella realtà che ci circonda riesce a vedere quello che noi non possiamo vedere, quello che anche lui riesce appena a distinguere ma che domani diventerà familiare a tutti. Riesce a vedere delle relazioni tra le opere d'arte che gli storici dell'arte non riescono a vedere, e che neanche noi vediamo. Per entrare nel suo museo dobbiamo disporci ad essere ricettivi rispetto a tali relazioni”.

Prosegue **Carrière:** “Ma Julian è passato alla regia. Improvvisamente, dopo aver raggiunto la fama negli anni '70 e ancora di più negli anni '80, di colpo negli anni '90 è diventato un regista. Il suo non è stato un tentativo di dare movimento ai suoi quadri, ma di occuparsi del movimento in quanto tale. Il cinema, 'kine', è movimento”.

Schnabel ha debuttato alla regia con *Basquiat*, un film che narra la breve vita- quasi il passaggio di una meteora- del celebre artista di Brooklyn, diventato il primo film commerciale su un pittore diretto da un pittore nella storia del cinema. Ha poi girato *Prima che sia notte*, nel quale Javier Bardem interpreta il poeta cubano dissidente Reinaldo Arenas, e *Lo scafandro e la farfalla*, un viaggio nel mondo interiore di un giornalista colpito dalla sindrome 'locked-in', in grado di usare solo il suo occhio sinistro per comunicare tutto ciò che vede e che sente.

In *Van Gogh - Sulla soglia dell'eternità* **Schnabel** sembra essere particolarmente in sintonia con il soggetto del film. “Il fatto che io sia un pittore probabilmente rende il mio approccio diverso”, riflette. “Il tema trattato non potrebbe essere più personale per me. È una cosa sulla quale rifletto da sempre”.

Per quanto personale fosse inizialmente la visione di Schnabel, essa è diventata sempre più condivisa mano a mano che il film veniva realizzato. Afferma Schnabel: “Non potrò mai sottolineare abbastanza quanto questo film sia frutto di una collaborazione. Ogni singola persona coinvolta vi ha infuso la propria sensibilità, le proprie competenze e ciò che sa della vita. Dagli

attori alla troupe fino ai musicisti, tutti hanno contribuito con la propria percezione di Van Gogh. Ed è stata proprio quella percezione personale la cosa che volevamo rimanesse autentica più di ogni altra”.

Per Willem Dafoe, che si è completamente immerso in Van Gogh, il processo è stato quasi alchemico. “Si potrebbe dire che Willem reciti una parte, ma si potrebbe anche dire che incarna uno spirito” commenta Schnabel. “Willem in realtà ha esplorato la propria dimensione artistica mentre raccontava la storia di qualcuno che era prima di tutto un essere umano”.

Dafoe ha colto con gioia l'opportunità di far conoscere al pubblico i pensieri di Van Gogh e ha preso lezioni individuali di pittura da Schnabel per prepararsi al ruolo.

Per **Oscar Isaac** - che interpreta Paul Gauguin, una figura centrale nell'ultima parte della vita di Van Gogh - la gioia di girare questo film è stata quella di poter far vivere a ciascuno spettatore un'esperienza unica. “Non mi ero mai imbattuto in un film come questo” dice Isaac. “Julian riesce a farti sentire in modo viscerale quello che Van Gogh provava in quel particolare momento della sua vita e a farlo penetrare nel tuo subconscio. Ti sembra proprio di essere nei panni di Vincent mentre affronta una fase di esplosione creativa e di implosione personale”.

Nonostante siano stati realizzati numerosi film, special televisivi, documentari e serie tv su Van Gogh, nessun film o programma aveva colpito Schnabel in quanto pittore. Per Schnabel era fondamentale che il film fosse incentrato sull'atto concreto di porre il colore sulla tela. Osserva: “L'atto del dipingere doveva essere autentico, e volevo fare un film che riproducesse fedelmente ciò che i pittori pensano e anche quale sia il rapporto di noi artisti con altri pittori, compresi quelli che sono vissuti prima di noi”.

Inevitabilmente la storia doveva includere un altro pittore immortale: Paul Gauguin, che si recò con Van Gogh ad Arles, vivendo con lui per un certo periodo di tempo. Molto è stato detto della loro tempestosa relazione, e del ruolo che questo rapporto ha giocato negli attacchi di pazzia di Van Gogh; ma Schnabel, Carrière e la Kugelberg erano molto più interessati a quale fosse la loro relazione come artisti, ad immaginare quelle loro conversazioni sulla tecnica e la filosofia che nessuno ha mai potuto ascoltare.

“Eravamo interessati soprattutto al fatto che Van Gogh dipingesse a partire da modelli reali, mentre Gauguin dipingesse a partire dai ricordi e dall'immaginazione. Sono due modi diversi di vedere e abbiamo provato ad immaginare come avrebbero discusso tra loro di questa differenza” racconta Carrière.

Nonostante la sceneggiatura fosse completa, la produzione si è rivelata come una continua scoperta. Descrive **Kilik**: “La ragione per cui è tanto divertente lavorare con Julian è che il suo approccio è un po' del tipo: ‘cominciamo e poi vedremo cosa succede lungo il percorso’. Non c'è bisogno di una preparazione meticolosa, si tratta solo di saperne abbastanza del soggetto di cui vogliamo raccontare, per poi lasciare che le cose evolvano nel corso del casting, della ricerca delle

location, delle riprese e del montaggio, lasciando spazio anche alle sorprese. Nel caso di Julian bisogna fidarsi del suo istinto. Bisogna lasciare le cose allo stato grezzo ed essere aperti e flessibili rispetto a tutto quello che può accadere e da cui bisogna trarre ispirazione per continuare il lavoro, e forse solo in questo modo una qualche verità riesce alla fine ad emergere”.

Come già detto, ad interpretare Vincent van Gogh c'è Willem Dafoe, candidato tre volte all'Oscar®, noto per la sua versatilità e per la sua curiosità artistica. Apparso recentemente nel ruolo del gestore di un motel di terz'ordine nel film di Sean Baker *Un sogno chiamato Florida*, i ruoli di Dafoe spaziano dal Green Goblin nei film di *Spider-Man* a Gesù nel film di Scorsese *L'ultima tentazione di Cristo*.

“È l'unico attore che volevo per questo ruolo” afferma Schnabel. “E la sua interpretazione, grazie alla profondità della sua esplorazione del personaggio, alla sua fisicità e alla sua immaginazione, è andata ben oltre ciò che c'era scritto nella sceneggiatura”.

Dafoe era attratto dal ruolo anche prima che Schnabel lo contattasse. “Conosco Julian da molto tempo. È un vecchio amico e quando ho saputo che stava per realizzare un film su Van Gogh ho subito desiderato avere la parte”, ricorda Dafoe. “Una volta nel corso di un incontro, Julian mi ha detto di leggere il libro di Steven Naifeh e Gregory White Smith, *Van Gogh: The Life*. L'ho letto e ho annotato tutte le cose che mi erano sembrate interessanti, certe citazioni, alcuni piccoli dettagli. Ho mandato le mie note a Julian e quello ha segnato l'inizio della mia partecipazione al progetto. Da lì è partito tutto”.

Quella lettura ha sorpreso Dafoe e ha accresciuto il suo interesse per il soggetto. “Penso che molti di noi siano convinti di sapere molto su Van Gogh. Ma non è vero”, afferma. “Più leggevo, più lo sentivo come una fonte di ispirazione. Sono rimasto particolarmente colpito da tutto quello che scriveva nelle sue lettere”.

Ha poi avuto inizio un viaggio creativo ancor più interessante, visto che Schnabel voleva che Dafoe dipingesse davvero nel film – non che imitasse i movimenti del pittore ma che si misurasse effettivamente sul piano fisico, emotivo ed istintivo con le tele, per dar vita sullo schermo a qualcosa di nuovo.

“Questo è un film che parla tanto di pittura quanto di Van Gogh, per cui gran parte del lavoro per me è consistito nell'imparare a dipingere, e ancor di più nell'imparare a osservare”, spiega Dafoe. “Abbiamo iniziato in modo molto semplice, con me che studiavo i materiali e come tenere il pennello in mano. Poi Julian ha iniziato a chiedermi di dipingere per conto mio. Non si può dire che io sia diventato un vero pittore in questo breve lasso di tempo, ma sento che quello che Julian mi ha insegnato mi ha aiutato a vedere le cose in modo diverso”.

Continua: “In modo molto concreto mi ha fatto accostare più profondamente alla realtà di Vincent, perché mi ha fatto scoprire com'è assistere ai mutamenti della percezione che avvengono mentre lavori. Mi ha fatto comprendere meglio alcuni aspetti dell'arte che pensavo di conoscere già ma che in realtà non sapevo. Ho imparato come toccare una tela, come accostarmi al colore,

quali strategie adottare e come poi abbandonare ogni strategia. Soprattutto ho capito che la pittura è una combinazione di ispirazione, impulso, tecnica, esercizio e poi abbandono dell'esercizio. Una delle cose che mi piace di più del film è che riesce a documentare parte di questo processo, una cosa che raramente ci è dato di vedere”.

“Penso che sia bello dar vita ai personaggi facendo quello che fanno loro. Cambia quello che sei” dice ancora Dafoe. “Non si tratta più di interpretare quella persona, ma di viverla.”.

Per Dafoe 'vivere' Van Gogh come uomo non ha significato solo imparare a maneggiare un pennello, ma anche tornare a innamorarsi del Sud della Francia e assorbirla attraverso tutti i sensi resi estremamente vigili. “Dipingere all'aperto è stato davvero un buon appiglio per interpretare Vincent”, racconta Dafoe. “All'inizio della produzione Julian ed io abbiamo cominciato a fare delle passeggiate fermandoci a dipingere ovunque trovassimo un buon punto per farlo. All'inizio è servito solo a fare un po' di pratica. Quando però abbiamo cominciato a girare, la sensazione rimasta dai giorni precedenti credo sia stata molto importante per il film”.

Schnabel osserva che l'energia di Dafoe ha praticamente cancellato la differenza di età tra l'attore e il personaggio. “Quando è morto, Van Gogh aveva 37 anni. Willem ne ha 63, ma Van Gogh a 37 anni era un uomo già malridotto e devastato mentre Willem è in gran forma” prosegue Schnabel. “È stato un ruolo molto faticoso da interpretare, eppure Willem è stato assolutamente capace di fare tutte le cose difficili e ardue che faceva Van Gogh, come arrampicarsi e inerpicarsi per arrivare a vedere il panorama dal punto che aveva scelto”.

La forza dell'affetto di Van Gogh per suo fratello Theo, la sola persona con la quale potesse sempre discutere di arte e di vita, nei momenti buoni o nella disperazione, è un altro aspetto che Dafoe desiderava esprimere, e che emerge nelle scene girate con Rupert Friend. “Theo ha salvato Vincent” afferma Dafoe. “Si prendeva cura di lui sotto molti aspetti. Era un rapporto d'amore molto forte. E Theo vide nel fratello quello che altre persone non avevano ancora visto, con un'incrollabile fiducia nel suo talento”.

Inoltre, per tutto il tempo delle riprese, **Dafoe** ha avuto in mente il desiderio di Van Gogh di sentirsi in comunione non solo con gli amici, i vicini o gli altri artisti, ma con quello che per lui era Dio, qualcosa di cui l'artista ha scritto durante tutta la sua vita. “Credo che Vincent sentisse di aver trovato il suo contatto diretto con Dio attraverso la natura”, dice Dafoe, “ed è un aspetto sul quale ho concentrato molto la mia attenzione. In lui era fortissimo il desiderio di arrivare a Dio attraverso il colore, la luce, la prospettiva, attraverso la capacità di reagire pienamente al paesaggio e al mondo che lo circondava. Cercava di catturare una realtà che lui sentiva più vicina a Dio di quanto normalmente riusciamo a percepire”.

Per Dafoe quell'ossessione di accostarsi all'essenza delle cose è stato un elemento utile ad entrare nella parte, più che gli attacchi della malattia dell'artista. Spiega Dafoe: “Vincent ha sofferto molto per tutta la vita, come appare evidente nelle sue lettere a Theo, ma non mi sono concentrato su questo aspetto. Interpretare qualcuno non vuol dire giudicare o etichettare le sue esperienze. La

sua vita, il suo lavoro si esprimono da soli. Ero più interessato a come dipingesse e a come affrontasse le sue giornate”.

È cosa risaputa che in quelle settimane Van Gogh e Gauguin dipingessero entrambi moltissimo. **Schnabel** immagina Gauguin come una persona che aveva riconosciuto in Van Gogh un suo pari sul piano artistico e intellettuale, sebbene i due vedessero e dipingessero il mondo che li circondava in modo decisamente diverso. “Nella maggior parte dei film Gauguin viene mostrato come un artista presuntuoso, incapace di trattare Vincent nel modo giusto. In realtà dopo aver lasciato Arles

Gauguin scrisse cose meravigliose a Van Gogh e su Van Gogh”, afferma. “C'è una lettera che Gauguin scrisse a Van Gogh mentre quest'ultimo si trovava nell'ospedale psichiatrico, in cui gli dice di voler scambiare un quadro con lui. E quella lettera è davvero la migliore critica alla sua pittura che Van Gogh potesse ottenere, perché Van Gogh teneva molto all'opinione di Paul. Ma anche Gauguin teneva a Van Gogh”.

Quando **Oscar Isaac** è arrivato sul set per interpretare Gauguin le dinamiche sono cambiate, rispecchiando in un certo senso l'effetto prodotto su Van Gogh dall'arrivo di Gauguin ad Arles. Spiega Isaac: “Fino al mio arrivo Julian aveva girato il film in modo più rilassato, vagando nei campi con Willem, girando mentre passeggiavano e dipingevano. Poi improvvisamente sono arrivato io e sono cominciati i ciak e i dialoghi. A tutti noi questo ha dato la reale sensazione che l'arrivo di Paul avesse comportato delle novità”.

Anche Isaac ha interpretato di recente una vasta gamma di ruoli, dallo sconosciuto folksinger del film dei fratelli Coen *A proposito di Davis* (che gli ha fatto ottenere una candidatura ai Golden Globe) al potente capo di un'industria tecnologica nel film di Alex Garland *Ex Machina*, fino a Poe Dameron nella nuova serie di *Star Wars*. Con il film di Schnabel ha avuto la possibilità di impersonare il fascino bohémien e il talento di Gauguin.

“Il periodo che Gauguin e Van Gogh trascorsero ad Arles ha assunto proporzioni mitiche per l'intensità e la forza creativa espressa in quel luogo, in quel momento”, dice Isaac. “È stato bello leggere la parte nella sceneggiatura, e ancora più bello interpretarla insieme a Willem cercando di dar vita a situazioni che avrebbero potuto crearsi, ma alle quali mai nessuno ha davvero assistito. Entrambi eravamo interessati a come questi due pittori comunicassero e a quanto tenessero uno all'altro. Fino a quel momento Van Gogh era stato quasi sempre solo, sempre chiuso in se stesso, e l'arrivo di Gauguin rappresentò davvero per lui un'ancora di salvezza, la sola persona forse in grado di capire quello che stava cercando di fare”.

Nella scena preferita di Isaac, Van Gogh e Gauguin dipingono fianco a fianco, ciascuno cercando qualcosa, ma qualcosa di diverso. “Sono letteralmente seduti uno accanto all'altro, ma Van Gogh dipinge quello che ha di fronte, anche se a modo suo, e Gauguin sta inventando completamente. Entrambi sono alle prese con la propria personale visione di ciò che significhi essere un pittore”.

Schnabel, Dafoe e una squadra di artisti hanno dipinto oltre 130 quadri di Van Gogh.

Per realizzare quest'impresa ambiziosa, la produzione ha messo su un workshop di pittura molto speciale, diretto dalla pittrice francese **Edith Baudrand**.

Edith Baudrand faceva una prima versione di un quadro 'alla Van Gogh' per Dafoe, poi Schnabel ci dipingeva sopra.

Racconta la Baudrand a proposito dell'esperienza di guardare Schnabel al lavoro: “Ogni pittore è diverso, e Julian è davvero libero nel rendere la sua versione di Van Gogh. Il mio lavoro era quello di replicare o creare un'opera d'arte 'alla maniera di Van Gogh', ma Julian è andato oltre, sviluppando la propria dimensione artistica sperimentale con grande libertà, per cui i suoi ritratti e i suoi quadri sono molto vivi. Credo sia molto interessante vedere come queste due dimensioni si mescolino”.

Prima che iniziassero le riprese Schnabel aveva già un'idea precisa per il look visivo del film ma, una volta che la troupe è arrivata sul set, ha cominciato a reagire istintivamente ai luoghi in cui le riprese avevano luogo, tra cui Arles, l'ospedale psichiatrico di St. Remy, Auvers-Sur-Oise e la Grande Galérie del Museo del Louvre.

Ha riunito nella troupe personalità creative di alto livello, a cominciare dal direttore della fotografia **Benoît Delhomme** (che è anche un pittore ed è noto per film quali *La teoria del tutto*, *La spia- A Most Wanted Man* e *Il profumo della papaya verde*), lo scenografo Stéphane Cressend (che ha realizzato le scenografie di *Dunkirk*) e la costumista Karen Muller-Serreau (*Amour, Venere in pelliccia*).

Lo stile organico di Delhomme si combinava molto bene con la visione di Schnabel. “Benoît ha fatto un eccellente lavoro” dice Schnabel. “Abbiamo usato una macchina da presa digitale; qualche volta Benoît si limitava a seguire Willem da lontano sul sentiero e io ero costretto a urlare ‘Il direttore della fotografia e l'attore possono tornare indietro, per favore?’ Ha girato come un pazzo e le immagini sono meravigliose”.

Dalla prima volta in cui aveva sentito parlare del progetto Delhomme avrebbe fatto qualsiasi cosa pur di farne parte. “Ho subito pensato: voglio girare questo film — per Julian, per Van Gogh, per Willem che ho conosciuto sul set di *The Most Wanted Man*, e perché negli ultimi 20 anni tra le riprese di un film e l'altro ho dipinto di nascosto. Ho pensato che avrebbe potuto essere la mia chance di unire ciò che amo di più: il cinema e la pittura”.

Ricorda il modo insolito in cui è stato ingaggiato, dopo che Schnabel l'aveva invitato a Montauk per discutere del film. “Julian mi ha chiesto di leggergli i dialoghi della sceneggiatura in francese” ricorda **Delhomme**. “Ero paralizzato ma l'ho fatto ed è stato piacevole leggere le battute. Julian riesce a darti forza. Avrebbe potuto chiedermi di girare sul ciglio di un precipizio e l'avrei fatto, dimenticandomi che soffro di vertigini. La sera dopo ero nella mia stanza quando ho ricevuto un messaggio da lui. Diceva: ‘Ciao Ben, in questo momento sto dipingendo’. Ho preso la mia macchina da presa e sono corso al suo studio all'aperto. È stata un'ora magica, con Julian in pigiama bianco che lavorava a quadri enormi per la sua mostra a San Francisco. Usava un'asta lunga 5 metri con

un pennello in cima. Senza neanche chiedere, ho cominciato subito a filmare. Ero preoccupato che potessi disturbare la sua concentrazione così ho cercato di rendermi invisibile come quando riprendo gli attori impegnati in un monologo. Ho girato senza interruzioni fino a quando si è fatto così buio che lui non poteva più dipingere. Ho trascorso parte della notte a montare il mio film e l'ho fatto vedere a Julian a colazione. Subito dopo ho sentito Julian chiamare Jon Kilik e dirgli: 'Benoît è il nostro direttore della fotografia'".

Delhomme ha girato alcune tra le prime riprese da solo in un campo di grano in Scozia. "Julian riteneva che avremmo potuto aver bisogno di immagini di un campo di grano per il finale del film, così io e un assistente abbiamo organizzato delle riprese senza Julian. La settimana prima Julian mi aveva chiamato perché chiedessi alla costumista un paio di pantaloni e di scarpe destinate al personaggio di Vincent. Mi ha detto: 'Vorrei che li indossassi e facessi delle riprese mentre cammini nei campi come se fossi Van Gogh. Forse potresti metterti anche il suo cappello di paglia e potresti riprendere la tua ombra'. Perciò ho passato tre giorni nei campi di grano vestito come Van Gogh. Non c'era modo migliore per entrare nella mente di Vincent e prepararmi a girare questo film: con la parte superiore del mio corpo ero Benoit Delhomme e con quella inferiore ero Vincent".

Intanto Delhomme traeva ispirazione dalle lettere di Van Gogh. "Mi sono lasciato ispirare dai suoi pensieri riguardo alla creazione di immagini e alla responsabilità dell'artista nei confronti del mondo", racconta. "C'erano alcune sue frasi che mi ripetevano come un mantra: 'credo che il dovere di ogni pittore sia far brillare la sua luce di fronte agli uomini' e 'il nostro lavoro dovrà essere tanto abile da apparire ingenuo e da non lasciar trapelare tutta la nostra intelligenza'".

Mentre Schnabel e Delhomme parlavano di film come *Andrej Rublëv* di Tarkovskij e *Il diario di un curato di campagna* di Bresson lo stile di *Van Gogh- Sulla soglia dell'eternità* prendeva forma. Non c'è mai stata una lista delle inquadrature (una shot list) e Delhomme osserva che "un'intera giornata poteva essere trascorsa in un campo di girasoli appassiti ripresi come se fossero esseri umani".

Il film è stato in gran parte girato con la macchina a spalla, usando un'impalcatura creata appositamente per permettere la massima flessibilità. "Dovevo poter camminare e correre con Willem senza problemi. Dovevo poter mettere la macchina da presa per terra e poi sollevarla improvvisamente fino al cielo, essere come un reporter di guerra sul campo" racconta. "Un giorno ho chiesto a Julian se il mio stile non fosse troppo traballante e lui mi ha risposto: 'La vita è traballante, perciò non lo sarai mai abbastanza'".

Delhomme si è sentito incoraggiato a osare dall'audacia di Schnabel. "La sua filosofia è: 'la prima idea è sempre la migliore'. Ha sempre dimostrato fiducia nel fatto che le nostre scelte fossero quelle giuste", racconta.

La spontaneità era talmente all'ordine del giorno che a volte Delhomme passava la macchina da presa a Dafoe perché girasse dalla sua prospettiva. Altre volte è stata la natura a riservare

sorprese. “Un giorno stavamo girando con Willem che interpretava Vincent che si riposa su una rupe al tramonto. Appena si è sdraiato, ho inconsciamente inquadrato il sole rosso come se tramontasse proprio nella sua bocca aperta e non ho potuto trattenermi dal dire ad alta voce: ‘sta divorando il sole!’”

Per potenziare un racconto fatto in prima persona, Delhomme e Schnabel hanno deciso di usare a volte lenti a doppia diottria, che creano un effetto vertiginoso, con due diverse profondità di campo in un'unica immagine. “Quest'idea viene da un paio di occhiali da sole che avevo comprato in un negozio vintage e che si sono rivelati bifocali”, spiega Schnabel. “La parte bassa delle lenti aveva una profondità di campo diversa dalla parte alta, e ho pensato che questa potesse essere anche la prospettiva di Vincent. È un modo diverso di vedere le cose in natura”.

Quando Delhomme ha montato le lenti ha capito esattamente cosa volesse Schnabel. “Ho capito che quello che gli piaceva era il fatto che le lenti potessero dividere il mondo in due spazi, e mostrare la linea indistinta che divide questi due mondi” afferma.

Anche l'uso fatto del colore ha contribuito a raccontare parte della storia, dall'opaca foschia parigina alla luce piena della Francia meridionale, dalle terre di Siena della natura alle sperimentazioni di tinte e tonalità dei quadri di Van Gogh. (Gauguin ha scritto che lui e Van Gogh erano 'costantemente in guerra sulla bellezza del colore'). Girare il più possibile all'aperto era fondamentale. Dice Schnabel: “Quando Vincent era a contatto con la natura si sentiva un uomo ricco, e il fatto che avesse venduto o meno un quadro non aveva importanza. Perché quella cosa non gli interessava. Per questo dovevamo stare all'aperto con lui, nella natura”.

Le location reali hanno contribuito a creare l'atmosfera giusta. La Kugelberg ricorda le riprese a Saint-Paul de Mausole, il monastero trasformato in ospedale psichiatrico dove Van Gogh trascorse alcuni mesi e che ancora oggi svolge la stessa funzione. “È stato incredibile avere la fortuna di poter essere nella stanza di Vincent, vedere dove si sedeva ad osservare il giardino fuori” racconta. “Ha contribuito a dare un tocco di realismo al film”.

Lo scenografo **Cressend** ha capito subito che le location autentiche sarebbero state solo un punto di partenza per Schnabel. “Ci sono molte fonti di informazione su Van Gogh, forse anche troppe” commenta Cressend. “Ci sono le lettere, i quadri, i disegni, i molti, moltissimi libri. Ma quando ci siamo incontrati la prima volta, Julian ha detto ‘Se dici che Van Gogh aveva un'unghia rotta alla mano sinistra, ci saranno dieci persone che ti diranno che era alla sua mano destra. Perciò quello che importa non è cercare di essere aderenti alla realtà ma fare un buon film’”.

Per la troupe questa è diventata una parola d'ordine. Racconta Cressend che, per esempio, nel ricreare la casa gialla in cui Van Gogh visse ad Arles: “continuavo a ripetere alla troupe che non stavamo girando un documentario. Che c'erano cose più importanti da mostrare sulla casa rispetto a come fosse veramente. Abbiamo realizzato qualcosa di diverso perché volevamo che avesse l'aria di un rifugio in cui Vincent accoglie Gauguin e dove tra loro accade qualcosa”.

Spesso Schnabel e la Kugelberg hanno preferito modificare ulteriormente i set di Cressend, cambiando istintivamente le decorazioni e i quadri sui muri. Ma alcuni dettagli famosi sono rimasti — compreso un muro su cui è incisa una frase che, a detta di Gauguin (forse), Van Gogh aveva una volta scribacchiato con il gesso: "Je suis Saint Esprit Je suis sain d'esprit", ovvero "Io sono lo Spirito Santo e io sono sano di spirito".

Un'altra scena significativa è nella Grande Galérie del Museo del Louvre, quando Van Gogh osserva il lavoro dei suoi predecessori Delacroix, Veronese e Frans Hals. "Parlano a Van Gogh come lui parla ai pittori di oggi" afferma Schnabel. "Mostra come gli artisti possano comunicare oltre la morte".

Commenta Laurence des Cars a proposito della sequenza nel Louvre: "In questa scena la questione di ciò che si tramanda, del trovare il proprio posto nella storia della pittura, è particolarmente forte".

Mano a mano che le riprese procedevano, Schnabel e la Kugelberg hanno cominciato a montare al volo, dando continuamente nuova forma al film nonostante stesse appena vedendo la luce. "Abbiamo montato il film ovunque ci trovassimo" spiega la Kugelberg. "Non ci siamo mai fermati, e in questo modo è stato come dipingere. Dipingevamo il mondo del film ed era impossibile lasciare quel mondo mentre vi eravamo immersi".

Schnabel ha inoltre deciso di utilizzare la musica di Tatiana Lisovskaya, una musicista ucraina che suona il violino; in questo caso però la Lisovskaya ha creato per il film una colonna sonora evocativa con una dominanza del pianoforte. "Tatiana ha creato una musica originale che riesce a trasportarti in quelli che potevano essere i suoni presenti nella mente di Van Gogh", sintetizza Schnabel.

IL CAST

Avendo interpretato oltre cento film nel corso della sua leggendaria carriera, **WILLEM DAFOE (Vincent van Gogh)** è amato in tutto il mondo per aver arricchito con la sua versatilità, la sua audacia e la sua capacità di affrontare ruoli difficili alcuni tra i film più rappresentativi del nostro tempo. La sua curiosità artistica nell'esplorare la condizione umana lo porta a partecipare a progetti in ogni parte del mondo, grandi o piccoli, film hollywoodiani o piccole produzioni indipendenti.

Nel 1979 gli era stato affidato un ruolo ne *I cancelli del cielo* di Michael Cimino, ma poi venne congedato. Da allora ha collaborato praticamente con tutti i registi che compongono la virtuale enciclopedia del cinema moderno: Kathryn Bigelow, Sam Raimi, Alan Parker, Walter Hill, Mary Harron, Wim Wenders, Anton Corbijn, Zhang Yimou, Wes Anderson, Martin Scorsese, David Lynch, Oliver Stone, William Friedkin, Werner Herzog, Lars Von Trier, Abel Ferrara, Spike Lee, Julian Schnabel, David Cronenberg, Paul Schrader, Anthony Minghella, Scott Cooper, Theo Angelopoulos, Christian Carion, Robert Rodriguez, Phillip Noyce, Hector Babenco, John Millius, Roger Donaldson, Paul McGuigan, Lee Tamahori, Roger Spottiswoode, Paul Weitz, Daniel Nettheim, i fratelli Spierig, Andrew Stanton, Josh Boone e Sean Baker.

Tra gli ultimi suoi impegni ci sono *Van Gogh – Sulla soglia dell'eternità* di Julian Schnabel e *Aquaman* di James Wan.

Ha da poco concluso le riprese del film di Edward Norton *Motherless Brooklyn* e di quello di Robert Eggers *The Lighthouse* e a breve sarà sul set per le riprese di *The Last Thing He Wanted* di Dee Rees, di *Siberia* di Abel Ferrara e di *Togo* per la regia di Ericson Core.

Dafoe ha ricevuto tre candidature agli Oscar come miglior attore non protagonista: per *Platoon*, per *L'ombra del vampiro*, per il quale ha ottenuto candidature anche al Golden Globe e dalla Screen Actors Guild, e più di recente per *The Florida Project*, per un ruolo che gli ha fatto ottenere ancora una volta candidature anche ai Golden Globe e dalla Screen Actors Guild. Tra i molti riconoscimenti, Dafoe ha ricevuto due Los Angeles Film Critics Awards, un New York Film Critics Circle Award, un National Board of Review Award, un Independent Spirit Award, oltre all'Orso d'Oro alla carriera assegnatogli al Festival di Berlino.

Lui e sua moglie, la regista Giada Colagrande, hanno realizzato insieme quattro film: *Bob Wilson's Life and Death of Marina Abramovic*, *Padre*, *A Woman* e *Before It Had A Name*.

Il suo naturale spirito di avventura è evidente nella scelta di ruoli sempre diversi, che vanno dal raffinato assassino, mentore di Keanu Reeves nel neo-noir *John Wick*, al doppiaggio di 'Branchia' in *Alla ricerca di Nemo*, da Ryuk, il dio della morte in *Death Note- Il quaderno della morte*, all'ossessionato agente dell'FBI nel classico di culto *The Boondock Saints*.

Dafoe è uno dei membri fondatori del Wooster Group, un collettivo teatrale newyorkese sperimentale. Dal 1977 al 2005 ha collaborato alla creazione di tutti gli spettacoli del gruppo, interpretandoli anche negli Stati Uniti e in tutto il resto del mondo. Ha inoltre lavorato con Richard Foreman in "Idiot Savant" al Public Theatre (NYC) e in due produzioni internazionali di Robert Wilson: *The Life & Death of Marina Abramovic* e *The Old Woman* al fianco di Mikhail

Baryshnikov. Ha recentemente interpretato in teatro un nuovo lavoro, *The Minister's Black Veil*, tratto da un racconto breve di Nathaniel Hawthorne e diretto da Romeo Castellucci.

RUPERT FRIEND (Theo van Gogh) è nella serie TV di David Lowery *Strange Angel* prodotta da Ridley Scott, in onda su CBS All Access. L'anno scorso Rupert era nel film di Armando Iannucci *Morto Stalin se ne fa un altro*, con Steve Buscemi, Michael Palin e Jeffrey Tambor.

Friend è molto conosciuto per la sua partecipazione nella serie *Homeland*, dove ha interpretato 'Peter Quinn', un ruolo grazie al quale ha ottenuto una candidatura agli Emmy®.

Si era fatto conoscere per essere stato candidato ai British Independent Film Awards come miglior esordiente per il suo primo ruolo da professionista nel film *The Libertine* con Johnny Depp e John Malkovich. Ha poi interpretato 'Mr. Wickham' nell'adattamento del 2005 di *Orgoglio e pregiudizio* diretto da Joe Wright. Nel 2008 Friend è apparso ne *Il bambino con il pigiama a righe* con Vera Farmiga e David Thewlis, e nel 2009 ha recitato al fianco di Emily Blunt in *The Young Victoria*, diretto da Jean-Marc Vallée. Più tardi in quello stesso anno è stato il protagonista con Michelle Pfeiffer del film di Stephen Frears *Chéri*.

Nel 2013 Rupert Friend è stato 'Oliver Baumer' ne *Il ribelle-Starred Up*, film diretto da David Mackenzie e candidato a otto British Independent Film Awards, compreso uno per il miglior attore non protagonista a Friend. Nel 2015 ha interpretato 'l'Agente 47' nel film Fox *Hitman: Agent 47*, del cui cast hanno fatto parte anche Hannah Ware e Zachary Quinto.

Friend ha iniziato la sua carriera teatrale nell'apprezzata produzione dell'Edinburgh Fringe di "Kassandra", alla quale ha fatto seguito "The Little Dog Laughed", una produzione London West End diretta da Jamie Lloyd, con Tamsin Greig e Gemma Arterton. Ha poi ottenuto critiche entusiaste per la sua interpretazione nel 2012 in "Brimstone And Treacle" di Dennis Potter all'Arcola Theatre di Londra.

Friend ha studiato alla Webber Douglas Academy of Dramatic Art di Londra. Oltre alle due candidature al BIFA, è stato candidato come miglior talento emergente ai Satellite Awards del 2005 ed ha ricevuto nel 2013, 2014, 2015 e ancora nel 2016 insieme all'intero cast di "Homeland" una candidatura agli Screen Actors Guild Awards®.

Rupert Friend è anche scrittore, produttore, regista e autore di testi. Ha co-sceneggiato e prodotto il cortometraggio *The Continuing And Lamentable Saga Of The Suicide Brothers*, vincitore al New Hampshire Film Festival nel 2009. Ha poi scritto, diretto e prodotto *Steve*, con Colin Firth, con il quale ha vinto il 'Crystal Vision Award' al Flickers: Rhode Island International Film Festival. Friend ha anche scritto i testi per il gruppo inglese Kairos 4tet per l'album "Everything We Hold" vincitore del premio MOBO e definito dall'Observer una delle 'Hidden Gems' (gemme nascoste) del 2013. Friend è attualmente al lavoro per realizzare il suo primo lungometraggio da regista e sceneggiatore.

Nel 2016 **MADS MIKKELSEN (il prete)** era nel film *Rogue One: A Star Wars Story* nei panni dello scienziato dell'Impero Galen Erso. Appena prima aveva fatto parte del cast del film della Marvel *Doctor Strange* insieme a Benedict Cumberbatch e Tilda Swinton nel ruolo del terribile Kaecilius, che vede il tempo come il principale nemico della vita.

Mikkelsen è famoso anche per aver interpretato il protagonista di *Hannibal*, l'esperto psicologo e serial killer sociopatico Hannibal Lecter, il cui personaggio è ispirato a quello dei romanzi di Thomas Harris.

L'attore, nato a Copenhagen, aveva iniziato la sua carriera professionale come ginnasta e ballerino, lavorando molto in teatro, in televisione e al cinema, fino a diventare la più celebre star maschile in Danimarca e in Scandinavia. Il suo lavoro ha ottenuto pieno riconoscimento quando è stato scelto come membro della prestigiosa giuria del Festival di Cannes nel 2016.

Tra i film da lui interpretati c'è il film candidato all'Oscar *A Royal Affair*, in cui interpreta il ruolo di Johann Friedrich Struensee, il medico tedesco che divenne confidente del re malato di mente Cristiano VII° ed ebbe una relazione con sua moglie, la regina Carolina Matilde. Al Festival di Cannes del 2012 Mikkelsen ha ricevuto il premio come miglior attore per la sua interpretazione nel film di Thomas Vinterberg *Il sospetto*, in cui è il maestro d'asilo falsamente accusato di pedofilia.

Mikkelsen è stato anche co-protagonista di *Charlie Countryman deve morire* con il ruolo di Nigel, un boss violento, in un cast che comprende anche Shia LaBeouf, Rupert Grint e Evan Rachel Wood. Mikkelsen aveva fatto il suo debutto sul grande schermo con un ruolo di rilievo nel film di Nicolas Winding Refn del 1996, il thriller di grande successo *Pusher- L'inizio*, prima parte di una trilogia. Ha poi ripreso il ruolo del piccolo spacciatore e drogato di mezza tacca nel sequel molto atteso *Pusher 2- Sangue sulle mie mani*. Per questa performance ha ottenuto una statuetta Robert come miglior attore dalla Film Academy danese e un premio Bodil dalla National Association of Film Critics danese.

Nel 2006 Mikkelsen è stato il cattivo 'Le Chiffre' nel film di James Bond *Casino Royale*, che è stato accolto positivamente dalla critica e ha incassato oltre 594 milioni di dollari in tutto il mondo, diventando così il numero uno per incassi tra i film di James Bond. In quello stesso anno Mikkelsen aveva il ruolo da protagonista nel film candidato all'Oscar *Dopo il matrimonio*, diretto dalla regista Susanne Bier. Nel 2009 è poi tornato a lavorare con il regista danese Winding-Refn per il film *Valhalla Rising*, storia di un gruppo di cristiani che si perdono in modo tragico durante un viaggio a Gerusalemme nel 1.000 dC.

Nel 2010 Mikkelsen è stato Draco nel film fantasy in 3D *Scontro tra titani*, diretto da Louis Leterrier. Nel 2011 ha vestito invece i panni di Rochefort nell'adattamento in 3D de *I tre moschettieri* diretto da Paul W.S. Anderson. Del cast del film fanno parte anche Orlando Bloom, Christoph Waltz e Milla Jovovich. Più di recente ha girato il thriller *Arctic*, interpretando il ruolo del protagonista, un uomo perso nell'Artico e che cerca di sopravvivere al freddo inumano e alla solitudine. Il film è stato presentato al Festival di Cannes del 2018. Mikkelsen ha da poco concluso le riprese per l'adattamento della graphic novel *Polar*, diretto da Jonas Åkerlund e che verrà distribuito da Netflix.

MATHIEU AMALRIC (Dottor Paul Gachet) è un regista e attore francese noto in tutto il mondo per le sue interpretazioni in *Munich* di Steven Spielberg, *Lo scafandro e la farfalla* di Julian Schnabel (grazie al quale ha vinto un César come miglior attore), per essere stato il cattivo nel film di James Bond *Quantum of Solace* e per aver fatto parte del cast del film di Wes Anderson

The Grand Budapest Hotel. Era già stato premiato con un César come miglior attore per il suo ruolo da protagonista nell'apprezzata tragicommedia di Arnaud Desplechin *I re e la regina*, e per aver lavorato ancora con Desplechin per *Comment je me suis disputé (ma vie sexuelle)*, *Racconto di Natale*, *I miei giorni più belli* e *I fantasmi di Ismael*.

Amalric è anche riconosciuto per il suo lavoro di regista, autore e produttore. Il suo film del 2010, *Tournée*, è stato presentato al Festival di Cannes ottenendo il premio per la miglior regia, oltre che diverse candidature ai César. Nel 2014 ha diretto e interpretato *La camera azzurra*, un thriller erotico tratto da un racconto di Georges Simenon, presentato al Certain Regard del Festival di Cannes. Ha recentemente diretto e co-sceneggiato *Barbara*, con Jeanne Balibar nel duplice ruolo di una famosa cantante e di un'attrice che dovendo interpretarla finisce coll'identificarsi in lei. Il film ha ottenuto il premio 'Poetry of Cinema' a Cannes e diverse candidature ai César, con l'assegnazione alla Balibar di quello come miglior attrice.

EMMANUELLE SEIGNER (Signorina Ginoux) fa parte di una famiglia di grandi attori francesi. Suo nonno era il celebre attore di teatro Louis Seigner e anche sua zia era un'attrice—entrambi membri della celebre Comédie Française. Da bambina di trovava spesso dietro le quinte a osservare le loro performance.

La Seigner ha iniziato la sua carriera come modella all'età di 14 anni e ha poi fatto il suo debutto cinematografico in *Détective*, film diretto da Jean-Luc Godard. Tra gli altri film da lei interpretati ricordiamo: *Frantic*, *Luna di fiele*, *Place Vendôme*, *La nona porta*, *Backstage*, *Lo scafandro e la farfalla*, *La Vie En Rose*, *Change of Plans*, *Essential Killing*, *Venere in pelliccia*, *Réparer les vivants*, *Quello che non so di lei* e la serie TV "Beyond Suspicion".

Fin da bambina **ANNE CONSIGNY (Insegnante)** voleva diventare un'attrice. A soli 9 anni ha interpretato il suo primo ruolo in teatro nella pièce di Claudel "La scarpina di raso", diretta da Jean-Louis Barrault. A 17 anni si è diplomata con il primo premio al Conservatorio nazionale di Arte drammatica, la scuola nazionale di recitazione francese, ed è stata scelta da Peter Brook per interpretare la parte di Anna ne "Il giardino dei ciliegi" di Čechov, al fianco di Michel Piccoli e Niels Arestrup. L'anno successivo ha fatto il suo ingresso alla Comédie française (la compagnia nazionale francese di arte drammatica). Nel 1984 il regista Manoel de Oliveira l'ha scelta per far parte del cast della sua versione cinematografica de *Le soulier de satin (La scarpina di raso)*, un ruolo per il quale ha ricevuto critiche molto positive. Dopo questa bella esperienza, ha deciso di dedicare la sua carriera al teatro. Da allora è stata una presenza importante sui palcoscenici francesi: recentemente è apparsa al fianco di Emmanuelle Riva nella pièce di Marguerite Duras "Savannah Bay" (2014) ed è stata scelta dallo scrittore Florian Zeller per il debutto a Parigi della sua ultima opera: "Il figlio [Le Fils]".

La Consigny è tornata a lavorare per il cinema solo agli inizi degli anni 2000. Dopo essere stata diretta per la prima volta da Arnaud Desplechin in *En jouant 'Dans la compagnie des hommes'*, è stata la moglie di Gérard Depardieu nel film *36, Quai des Orfèvres* diretto da Olivier Marchal. Nel 2004 il successo di *Je ne suis pas là pour être aimé* di Stéphane Brizé ha consolidato la sua fama: come partner nel tango di Patrick Chesnais è stata candidata come miglior attrice ai César.

Nel 2006 ha recitato con Benoît Poelvoorde nella commedia di Philippe Leguay *Du jour au lendemain*. Nello stesso anno ha interpretato il ruolo di presidentessa della Repubblica nella miniserie "L'état de grace", diretta da Pascal Chaumeil. Nel 2007 Julian Schnabel l'ha scelta per interpretare la parte dell'assistente di Mathieu Amalric nel suo film pluripremiato *Lo scafandro e la farfalla*.

Nel 2008 è stata un'assassina nel film di Pascal Bonitzer *Le grand Alibi*. Affidandole il ruolo di Elizabeth, la sorella di Mathieu Amalric, Arnaud Desplechin l'ha posta al centro del suo *Racconto di Natale*, un ruolo per il quale è stata candidata come miglior attrice non protagonista ai César. La Consigny è stata poi la tormentata moglie di Yvan Attal nel film di Lucas Belvaux *Rapt*, ottenendo nuovamente una candidatura ai César come non protagonista.

Se ad Anne Consigny piace lavorare con grandi autori, come Alain Resnais per *Gli amori folli e Vous n'avez encore rien vu*, e se apprezza film più sperimentali come quello dell'artista olandese Fiona Tan *History's Future*, riesce ad apprezzare il lavoro anche per film più commerciali, grandi produzioni come *Largo Winch* o *John Rabe* del regista tedesco Florian Gallenberger, o ancora commedie popolari come *La première étoile* e il suo sequel. Nel 2012 e nel 2015 è stata una delle principali interpreti delle due stagioni della serie conosciuta a livello internazionale "Les revenants", vincitrice nel 2013 dell'International Emmy Award come miglior serie drammatica. Nel 2016 ha recitato nel film di Paul Verhoeven *Elle*, nella parte della miglior amica di Isabelle Huppert, ruolo per il quale è stata candidata ancora una volta ai César come miglior attrice non protagonista. Nel 2018 oltre ad essere stata la protagonista di due serie TV francesi (tra cui "The Hospital"), ha recitato in tre film molto diversi, confermando l'attrazione che esercita su registi non francesi: la commedia *Abdel et la comtesse*, il film drammatico *7 Minuti* e *Van Gogh – Sulla soglia dell'eternità* di Julian Schnabel.

L'attrice poliglotta **AMIRA CASAR (Johanna van Gogh)** ha studiato recitazione al Conservatorio nazionale di arte drammatica di Parigi. E' apparsa in 61 prestigiosi film e produzioni televisive, ha lavorato per registi d'avanguardia come Catherine Breillat (*Pornocrazia*), Bertrand Bonello, Werner Schroeter, Carlos Saura e i fratelli Quay, e in serie televisive come "Versailles", nella quale è stata straordinaria nel ruolo pericoloso e complesso di 'Beatrice'. Lo scorso anno è apparsa nel film di Luca Guadagnino premiato agli Oscar *Chiamami col tuo nome*.

In teatro ha recitato in "Hedda Gabler", "Jeanne au Bucher" al Barbican e recentemente nel ruolo di 'Olga' nelle "Tre sorelle" messo in scena con successo da Simon Stone all'Odéon di Parigi e poi in tournée. I suoi film più recenti sono *Red Snake* e *Curiosa*.

OSCAR ISAAC (Paul Gauguin) è uno dei più grandi attori della nuova generazione. Ha ottenuto critiche entusiaste, una candidatura ai Golden Globe e un premio come miglior attore protagonista agli Independent Spirit Awards per il suo ruolo nel film dei fratelli Coen *A proposito di Davis*. Il film è stato presentato al Festival di Cannes del 2013, dove ha vinto il Grand Prix, poi a Toronto, dove Oscar Isaac ha ricevuto il Toronto Film Critics Award come miglior attore. Nella colonna sonora del film Isaac dimostra tutte le sue qualità di cantante e di musicista, aggiungendo un'ulteriore nota di autenticità al ruolo dello sfortunato folk singer.

Per la sua interpretazione al fianco di Catherine Keener nella miniserie per la HBO "Show Me A Hero", Isaac è stato premiato con un Golden Globe e con una candidatura come miglior attore in una miniserie ai Critics' Choice Television Awards. Nella miniserie Isaac interpreta Nick Wasickso, il più giovane sindaco degli Stati Uniti, che si trova al centro di una controversia per la sua battaglia per la de-segregazione residenziale a Yonkers, nello Stato di New York, alla fine degli anni '80.

Nel 2014 Isaac è stato protagonista del film di J.C. Chandor *1981- Indagine a New York*, per il quale ha ricevuto il premio come miglior attore dal National Board of Review. Il film stesso è stato premiato nel corso della cerimonia come miglior film.

L'anno seguente Isaac ha recitato con Alicia Vikander e Domhnall Gleeson in *Ex Machina*, scritto e diretto da Alex Garland, un thriller psicologico di fantascienza che racconta la storia del programmatore Caleb Smith invitato dal suo datore di lavoro, l'eccentrico miliardario Nathan Bateman (Isaac), a condurre il test di Turing su un androide dotato di intelligenza artificiale. Il National Board of Review ha inserito *Ex Machina* tra i dieci migliori film indipendenti dell'anno.

L'estate scorsa Isaac è stato il protagonista della produzione per la stagione estiva del Public Theater di "Amleto".

Recentemente è apparso sul grande schermo in *Suburbicon* (2017), con Matt Damon e a Julianne Moore, in *Annihilation* (2018) con Natalie Portman e nel film di Chris Weitz *Operation Finale*, del quale è anche produttore. E ancora, tra i suoi impegni più recenti, ci sono quelli nel film di Dan Fogelman *Life Itself* con Olivia Munn, *Triple Frontier*, girato alle Hawaii con Ben Affleck e Charlie Hunnam, e il film di Schnabel *Van Gogh - Sulla soglia dell'eternità*. Inoltre sta girando a Londra il prossimo film di Star Wars, *Star Wars: Episode IX*, ed è stato annunciato come doppiatore di Gomez Addams nel film di animazione *The Addams Family*.

Nel 2016 Isaac era in *The Promise* insieme a Christian Bale e nello stesso anno aveva fatto parte del cast del film della 20th Century Fox *X-Men: Apocalisse*. Nel 2015 ha interpretato il pilota della Resistenza Poe Dameron nell'attesissimo *Star Wars: il risveglio della Forza*, settimo film della saga di *Star Wars*. Diretto, co-prodotto e co-sceneggiato da J.J. Abrams, *Star Wars: il risveglio della Forza* è il primo della trilogia pianificata dalla Disney, e nelle prime due settimane in sala ha fatto registrare il più alto incasso di tutti i tempi negli Stati Uniti. E' il film che ha raggiunto più velocemente i 700 milioni di dollari di incasso, superando ogni record nel giorno di uscita nelle sale, negli Stati Uniti e nel mondo. *Il risveglio della Forza* ha anche fatto registrare il più alto incasso nel secondo e terzo fine settimana nelle sale statunitensi, ha stabilito un nuovo record a livello nazionale per il periodo di Natale e Capodanno e si aggiudicato un secondo posto per incassi IMAX. Isaac ha vestito nuovamente i panni di Poe Dameron in *Star Wars: gli ultimi Jedi*.

Tra gli altri, Isaac ha fatto parte del cast corale del film *Anchor Bay 10 Years* per il quale ha anche scritto la canzone originale che interpreta nel film. Ha poi lavorato con Zak Snyder per *Sucker Punch*; in *Agora*, diretto da Alejandro Amenabar; in *Balibo*, con un'interpretazione che gli ha fatto meritare un AFI Award come miglior attore non protagonista; in *In Secret*, tratto dal romanzo di Emile Zola; nel film di Ridley Scott *Nessuna verità*; nel film diretto da Daniel Barnz *Una scuola per Malia*; in *Che- L'argentino* di Steven Soderbergh; in *Davanti agli occhi* di Vadim Perelman; nel film della HBO *Plutonio 239- pericolo invisibile*; ed è stato Giuseppe in *Nativity*.

Per l'off-Broadway Isaac ha lavorato in "We Live Here" di Zoe Kazan al Manhattan Theatre Club, è stato Romeo in "Romeo e Giulietta" e ha recitato ne "I due gentiluomini di Verona", due produzioni per il Public Theater's Shakespeare in the Park. Oscar è apparso anche in "Beauty of the Father" al Manhattan Theatre Club e in "Grace" al MCC Theater.

Tra le altre sue interpretazioni in teatro: "Arrivals and Departures", "When It's Cocktail Time in Cuba" e "Spinning into Butter". Oscar Isaac ha studiato recitazione alla celebre Juilliard School e attualmente vive a New York.

Nato a Parigi nel 1989, **VLADIMIR CONSIGNY (Dottor Felix Rey)** ha debuttato sul grande schermo a sedici anni. Tra i film per il cinema e la televisione nei quali è apparso ci sono: "Les Revenants" diretto da Fabrice Gobert; *Addio mia regina* con Lea Seydoux e Diane Kruger; la serie TV di Netflix "Marseille", con Gérard Depardieu e Benoit Magimel e la serie inglese di grande successo "The Inbetweeners". Consigny ha lavorato con registi quali James Huth, Benoit Jacquot, Adolpho Arrieta, Gabriel Aghion, Alain Resnais, Luca Guadagnino ed ora Julian Schnabel.

A 22 anni ha diretto il suo primo cortometraggio, trasmesso alla TV francese. Parallelamente alla sua carriera di attore, studia all'Accademia francese di belle Arti, Les Beaux-Arts di Parigi.

Da circa un decennio, da quando nel 2009 è apparsa in *You Won't Miss Me*, per il quale ha anche collaborato alla sceneggiatura, **STELLA SCHNABEL (Gaby)** è una protagonista del cinema indipendente come attrice, sceneggiatrice e produttrice. Ha recitato in una ventina di film, da *You Won't Miss Me*, *Miral* (2010) e *Rampart* (2011), fino alla serie Netflix "Gypsy" (2017) e a *Russian Doll* (2018), e nel film in uscita *Giants Being Lonely*. In teatro è apparsa in "The Sterilization of Miss Carrie Buck", per la regia di Philip Seymour Hoffman (2014), ed è impegnata attualmente in "Philip Roth in Khartoum". Membro della compagnia Labyrinth, fondata da Seymour Hoffman, ha anche prodotto alcuni film, tra cui *Spring Breakers* (2012) di Harmony Korine e *VHyes* di Jack Henry Robbins (2018). E' la produttrice dei film dell'artista Raymond Pettibon.

Attrice fin da bambina, **LOLITA CHAMMAH (Ragazza sulla strada)** ha girato film con registi del calibro di Claude Chabrol e Werner Schroeter. A 15 anni ha interpretato l'intenso ruolo di una teenager mistica nel film di Laurence Ferreira-Barbosa *La Vie Moderne*. Ha poi lavorato, tra gli altri, con Coline Serreau, Claire Denis, Zina Modiano, Marc Fitoussi e Claire Simon. In teatro ha interpretato Agnes ne "La scuola delle mogli", per la regia di Coline Serreau, e ha recitato in "Salome" di Oscar Wilde, alla Comédie di Ginevra e di Parigi.

La carriera della Chammah è sempre stata punteggiata dai diversi incontri fatti nel mondo dell'arte, riflettendo anche gli studi letterari da lei intrapresi. Tra gli altri film ai quali ha lavorato ci sono anche *Gaby Baby Doll* di Sophie Letourneur, *Anton Chekhov 1890*, diretto da René Feret e, più di recente, *Barrage* di Laura Schroeder e la serie TV di Laetitia Masson "Aurore".

La Chammah fa parte del cast del film di esordio alla regia di Christophe Le Masne *Notre Petit Secret*, selezionato al Festival del Cinema francese di Angoulême del 2018 e del cast del film di Isild Le Besco *Atome*, del quale è anche co-produttrice.

DIDIER JARRE (Custode ospedale) è nato a Chambéry, in Francia, figlio di un locale agricoltore e di una insegnante. Interessato fin da piccolo al cinema e al teatro, ha iniziato a girare film legati allo sport quando era ancora a scuola, diventando poi attore di cinema e teatro, modello per una marca di attrezzature da montagna.

In passato ha lavorato anche come stuntman, maestro di sci, giocoliere, mangiatore di fuoco, gelataio e istruttore subacqueo. Recentemente ha seguito corsi per diventare infermiere.

Sarà presto sugli schermi televisivi nel film "Meurtre à Brides-les-bains".

I FILMMAKER

JULIAN SCHNABEL (Regista, co-sceneggiatore, co-montatore) è nato a New York nel 1951. Nel 1965 si era trasferito con la famiglia a Brownsville, nel Texas. Ha frequentato l'Università di Houston negli anni 1969-73, ottenendo un diploma in Belle arti, ed è poi tornato a New York per frequentare il Whitney Museum Independent Study Program.

Nel 1978 Schnabel ha viaggiato in Europa, e a Barcellona è rimasto particolarmente colpito dall'architettura di Antoni Gaudí. Quello stesso anno ha realizzato il suo primo quadro, *"The Patients and the Doctors"*. La sua prima mostra personale ha avuto luogo alla Mary Boone Gallery di New York nel Febbraio del 1979.

I lavori di Schnabel sono stati esposti in tutto il mondo. I suoi quadri, le sue sculture e i lavori su carta sono stati presentati in numerose mostre personali: Stedelijk Museum, Amsterdam, 1982; Tate Gallery, Londra, 1982; Whitechapel Gallery, Londra, 1987; Kunsthalle Düsseldorf, Düsseldorf, 1987; Centre Georges Pompidou, Parigi, 1987; Whitney Museum of American Art, New York, 1987; San Francisco Museum of Modern Art, San Francisco, 1987; Museum of Fine Arts, Houston, 1987; Musée d'Art Contemporain, Nîmes, 1989; Staatliche Graphische Sammlung, Monaco, 1989; Palais des Beaux-Arts, Bruxelles, 1989; Fruitmarket Gallery, Edimburgo, 1989; Museum of Contemporary Art, Chicago, 1989; Museo de Arte Contemporáneo, Monterrey, 1994; Fundació Joan Miró, Barcellona, 1995; Galleria d'Arte Moderna di Bologna, Bologna, 1996; Schirn Kunsthalle, Francoforte sul Meno, 2004; Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofía, Madrid, 2004; Museo di Capodimonte, Napoli, 2009; The Art Gallery of Ontario, Toronto, 2010; Museo Correr, Piazza San Marco, Venezia, 2011; The Brant Foundation Art Study Center, Greenwich, 2013; Dallas Contemporary, Dallas, 2014; Museu de Arte de São Paulo, São Paulo, 2014; NSU Art Museum Fort Lauderdale, Fort Lauderdale, 2014; Aspen Art Museum, Aspen, 2016 e Legion of Honor Museum, San Francisco, 2018.

Nel 1996 Schnabel ha scritto e diretto il film *Basquiat* sull'artista newyorchese Jean-Michel Basquiat. Il film è stato presentato in concorso alla Mostra del Cinema di Venezia. Il secondo film di Schnabel, *Prima che sia notte*, basato sulla vita dello scomparso scrittore cubano in esilio Reinaldo Arenas, ha vinto sia il Gran Premio della Giuria che la Coppa Volpi per il miglior attore assegnata a Javier Bardem al festival di Venezia del 2000. Nel 2007 Schnabel ha diretto il suo terzo film, *Lo scafandro e la farfalla*, vincendo il premio per la miglior regia a Cannes e ai Golden Globes, dove il film è stato anche premiato come miglior film straniero. *Lo scafandro e la farfalla* ha poi ottenuto quattro candidature agli Oscar. Sempre nel 2007 ha girato un film sul concerto di Lou Reed *Berlin* alla St. Ann's Warehouse di Brooklyn.

Miral, il suo film del 2010, ha poi vinto i premi UNESCO e UNICEF a Venezia ed è stato proiettato all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. L'ultimo film di Schnabel, *Van Gogh - Sulla soglia dell'eternità* (2018) su Vincent Van Gogh è stato presentato alla Mostra del Cinema di Venezia.

I suoi lavori sono presenti nelle collezioni del Museum of Modern Art di New York; nel Whitney Museum of American Art di New York; del Metropolitan Museum of Art di New York; del Museum of Contemporary Art di Los Angeles; del Guggenheim Museum di New York e di Bilbao; della Tate Gallery di Londra; del Museum of Contemporary Art di Tokyo; del Museum of Fine Arts di Houston; del Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofía di Madrid; della National Gallery

of Art di Washington D.C.; della National Gallery of Australia di Canberra; del San Francisco Museum of Modern Art di San Francisco; dell'Hamburger Bahnhof di Berlino; del Kunstmuseum di Basilea; della Fondation Musée d'Art Moderne del Lussemburgo e del Centre Georges Pompidou di Parigi.

Julian Schnabel vive e lavora tra New York e Montauk, nel Long Island.

JEAN-CLAUDE CARRIÈRE (Co-sceneggiatore) è uno scrittore, regista e sceneggiatore. E' nato a Colombières-sur-Orb, in Francia, figlio di Alice e Felix Carrière, un agricoltore. Ha pubblicato il suo primo romanzo, "Lézard", nel 1957. Dopo un incontro con Jacques Tati, Carrière ha iniziato a scrivere romanzi tratti dai suoi film. Attraverso Tati ha poi conosciuto Pierre Etaix, con il quale ha scritto diversi film, compreso *Heureux Anniversaire*, grazie al quale i due hanno vinto un Oscar per il miglior cortometraggio.

La sua collaborazione durata diciannove anni con il regista Luis Buñuel ha avuto inizio con *Il diario di una cameriera*; ha scritto il film con Buñuel e ha anche interpretato la parte di un prete di campagna. Carrière e Buñuel hanno poi collaborato alla stesura delle sceneggiature di quasi tutti gli ultimi film del regista, compresi *Bella di giorno*, *La via lattea*, *Il fascino discreto della borghesia*, *Il fantasma della libertà* e *Quell'oscuro oggetto del desiderio*.

Carrière ha scritto anche le sceneggiature de *Il tamburo di latta*, *Danton*, *Il ritorno di Martin Guerre*, *La Dernière Image*, *L'insostenibile leggerezza dell'essere*, *Valmont*, *Cyrano de Bergerac*, *Birth-Io sono Sean* e *L'ultimo inquisitore* e ha co-sceneggiato con Nagisa Oshima *Max, amore mio*. Ha inoltre collaborato con Peter Brook alla realizzazione della versione teatrale di nove ore del romanzo epico sanscrito, *Il Mahabharata*, e per la sua versione cinematografica di cinque ore.

Nel 1998 ha scritto il libretto per la quinta opera di Hans Gefors "Clara", presentata all'Opéra-Comique di Parigi.

I suoi lavori per la televisione comprendono la serie "Le avventure di Robinson Crusoe", una co-produzione tra Francia e Germania Occidentale molto vista anche in America.

Nel 2012 Carrière e Umberto Eco hanno pubblicato un libro che riporta le loro lunghe conversazioni sulla storia dei libri e sul futuro dell'informazione. Nel 2014 ha ricevuto un Oscar alla carriera per la sua attività di sceneggiatore.

LOUISE KUGELBERG (Co-sceneggiatrice, co-montatrice) è un'architetta di interni nata in Svezia, ma trasferitasi a Londra nel 2010. Ha realizzato molti lavori centrando il suo stile sulla fusione tra antico e moderno; ha ristrutturato diverse residenze storiche in Svezia restando fedele il più possibile alla loro struttura originale e preservandone l'autenticità storica, con grande attenzione agli arredi e ai dettagli.

La Kugelberg ha un'approfondita conoscenza dell'arte moderna e contemporanea ed ha rinnovato edifici del XVIII° secolo che ospitano residenze private di collezionisti d'arte a Londra, e ha selezionato e supervisionato la disposizione di installazioni in musei di arte contemporanea, quali il Clyfford Still Museum di Denver, in Colorado, l'Aspen Art Museum, l'Aros Museum in Danimarca e il Musée D'Orsay di Parigi.

Ha anche collaborato al design di hotel di lusso, come il Chiltern Fire House di Londra, e ha realizzato un gigantesco padiglione mobile utilizzando plastica riciclata raccolta negli oceani per Parley for the Oceans, e che verrà installato alle Nazioni Unite a New York nel Giugno del 2019. Un filo conduttore rintracciabile in tutti i suoi lavori è la sua profonda conoscenza dei materiali e delle origini storiche di oggetti e luoghi, che riesce poi a combinare con l'arte moderna, il design e la vita.

Louise Kugelberg ha studiato alla Central Saint Martin e KLC School of Design di Londra. *Van Gogh – Sulla soglia dell'eternità* è per Louise Kugelberg il primo film da sceneggiatrice e montatrice.

JON KILIK (Produttore) è un produttore indipendente di punta, noto per le sue collaborazioni con registi visionari e per il suo impegno per un intrattenimento capace di coniugare storie coinvolgenti a contenuti di alto valore sociale. Ha spesso fatto squadra con registi quali Spike Lee, Julian Schnabel e Alejandro Gonzalez Iñárritu, e ha prodotto tutti e quattro i film della serie *Hunger Games*.

Kilik ha lavorato a 15 film di Spike Lee, compresi gli straordinari (e candidati all'Oscar®) *Fa' la cosa giusta*, *Malcolm X*, *Clockers*, *He Got Game* e *La 25a ora*.

Kilik ha anche sviluppato e prodotto tutti i film di Julian Schnabel: il debutto di Schnabel alla regia, *Basquiat*, il candidato all'Oscar® *Prima che sia notte*, il documentario *Lou Reed's Berlin*, il candidato all'Oscar® e vincitore del Golden Globe *Lo scafandro e la farfalla* e ora *Van Gogh – Sulla soglia dell'eternità*.

Ha invece collaborato la prima volta con Alejandro Gonzalez Iñárritu per *Babel*, ottenendo una candidatura all'Oscar® per il miglior film e vincendo il Golden Globe. I due hanno poi collaborato di nuovo per *Beautiful*, candidato all'Oscar come miglior film straniero.

Kilik ha inoltre prodotto il film d'esordio alla regia di Gary Ross, *Pleasantville* e ha poi lavorato ancora con lui per la trasposizione cinematografica del primo *Hunger Games*. La loro collaborazione è proseguita con il film ambientato all'epoca della Guerra civile *Free State of Jones* e più di recente con *Ocean's 8*.

Altri successi nella carriera da produttore di Kilik sono: il film candidato all'Oscar di Bennett Miller *Foxcatcher*, il film di Jason Hall *Thank You For Your Service*, il primo film da regista di Robert De Niro *Bronx*, il film di Tim Robbins premiato agli Oscar® *Dead Man Walking*; oltre al debutto alla regia di Ed Harris, premiato gli Oscar®, *Pollock*.

Kilik ha anche prodotto i film di Oliver Stone *Alexander* e *W.*; la commedia sentimentale di Jim Jarmusch *Broken Flowers*, vincitrice del Gran Premio della Giuria a Cannes nel 1995 e il documentario di Jarmusch su Iggy Pop *Gimme Danger*.

Nato a Newark, Kilik è cresciuto a Millburn, nel New Jersey. Laureatosi all'Università del Vermont, si è trasferito a New York nel 1979, e da quel momento è stato uno dei personaggi di rilievo della comunità del mondo del cinema. Kilik ha tenuto un discusso e interessante discorso sul potenziale dell'industria cinematografica del futuro all'IFP Film Market al Lincoln Center nel 2013. Gli sono state conferite lauree honoris causa e ha tenuto discorsi inaugurali dell'anno scolastico all'Università del Vermont (nel 2003) e alla Monmouth University (nel 2013).

BENOÎT DELHOMME (Direttore della fotografia) è nato nella periferia di Parigi nel 1961. Ha iniziato a studiare cinema all'inizio degli anni '80 alla Sorbona e alla Scuola Louis Lumière dove si è specializzato nella direzione della fotografia, sotto la guida del cameraman preferito da Robert Bresson. I suoi primi lavori importanti da direttore della fotografia sono stati quelli per due film del regista vietnamita Tran Anh Hung: *Il profumo della papaya verde* e *Cyclo*, entrambi premiatissimi, compresa una Caméra d'Or a Cannes, un Leone d'oro a Venezia e una candidatura agli Oscar come miglior film straniero.

Dopo il successo di critica di questi due film, Delhomme si è costruito una solida carriera internazionale lavorando con registi famosi quali Anthony Minghella, Mike Figgis, David Mamet, Michael Radford, Lone Scherfig, Cedric Klapisch, Benoit Jacquot, Tsai Ming Liang e Hideo Nakata. Dopo le riprese de *Il mercante di Venezia* Al Pacino ha chiesto a Delhomme di aiutarlo a realizzare il suo film sperimentale *Wilde Salomé*.

La sua direzione della fotografia per i film di John Hillcoat *La proposta* e *Lawless* è stata apprezzata in tutto il mondo.

I film a cui Delhomme ha collaborato più di recente sono *La spia- A Most Wanted Man*, adattamento di un romanzo di John Le Carré diretto da Anton Corbijn e interpretato da Philip Seymour Hoffman, *La teoria del tutto*, grazie al quale Eddie Redmayne ha ricevuto un Oscar come miglior protagonista e *Free State of Jones*, una storia ambientata all'epoca della Guerra civile, diretta da Gary Ross e interpretata da Matthew McConaughey. In parallelo al suo lavoro per il cinema, Benoit coltiva una passione per la pittura dipingendo nel tempo libero.

STÉPHANE CRESSEND (Scenografo) ha iniziato la sua carriera in produzioni francesi quali *La Vie en Rose* con Marion Cotillard e *Asterix & Obelix-Missione Cleopatra* con Gerard Depardieu. Ha fatto il suo debutto ad Hollywood come art director per il film di Oliver Stone *Alexander*, girato in Marocco nel 2003. Cressend ha poi lavorato come art director per film quali *Hugo*, *Hunger Games* e *Dunkirk*. Ha debuttato come scenografo nel film di Jonathan Barré *La Folle Histoire de Max et Leon*. Cressend è art director supervisor del prossimo film di Wes Anderson, per il quale lavorerà al fianco dello scenografo Adam Stockhausen, e nel 2019 sarà lo scenografo di *The Widow Clicquot*, la storia della donna che ha guidato la famiglia e gli affari legati al celebre champagne Veuve Clicquot.

KAREN MULLER-SERREAU (Costumista) è cresciuta in Inghilterra, dove ha studiato costumi e design. Ha trascorso la maggior parte della sua vita adulta in Francia, lavorando con registi francesi, americani, inglesi e iraniani, compresi Anne Fontaine, Safy Nebou, Khieron, Coline Serreau, Alain Berliner, Michel Haneke, Sally Potter, Brian de Palma, Roman Polanski e ora Julian Schnabel. I costumi da lei disegnati comprendono quelli per il film di Polanski *Venere in pelliccia* e per il film di Haneke *Amour*.

Dedicato a Azzedine Alaïa